

VISITA ALLA CASA CIRCONDARIALE

Venerdì 16 settembre 2016

La visita è durata dalle 9,30 alle 12,00. Ero accompagnato dalla vice commissaria Greco che ringrazio per la cortesia e per l'attenzione prestata alle mie richieste. La visita ha riguardato principalmente il **vecchio padiglione** che presenta i maggiori problemi strutturali legati soprattutto alla mancata manutenzione. Questa, quindi, è una relazione solo "tecnica" sugli aspetti, positivi o negativi, strutturali e logistici; sulle disfunzioni "educative" credo di aver detto già molto in altre sedi.

SOVRAFFOLLAMENTO. Il numero delle persone che ho trovato nelle diverse sezioni dimostra che nella casa circondariale di Piacenza il sovraffollamento è un problema, almeno per ora, superato:

- nella sezione femminile erano presenti 20 persone su 20 posti;
- nella sezione A: 23 su 50 (custodia chiusa);
- nella sezione B: 43 su 50;
- nella sezione C: 31 su 50;
- nella sezione D: 41 su 50 (custodia chiusa del 15 settembre);
- nella sezione E: 40 su 50;
- nella sezione F: 35 su 50.

In totale, al 23 settembre, erano presenti nelle varie sezioni del vecchio e del nuovo padiglione 394 persone detenute, di cui 20 donne.

ATTIVITÀ. Non posso che ripetere quanto scritto nella relazione sulla visita dell'8 gennaio scorso. Durante il sopralluogo ho incontrato i detenuti nei corridoi, alcuni impegnati nelle pulizie delle celle o nel bucato della propria biancheria; quasi tutti a ciondolare in attesa del pranzo. Credo che la normativa sulle celle aperte richieda un modo diverso di concepire il tempo al di fuori delle cosiddette "camere di pernottamento": le persone detenute non dovrebbero stare nei corridoi, ma dovrebbero lasciare la sezione per accedere a laboratori o comunque ad attività diversificate di tipo professionale o di intrattenimento. So benissimo che questo è l'ideale che si scontra con le necessità contingenti, ma credo che lo stesso volontariato dovrebbe ripensare il proprio impegno in questa prospettiva. Nella relazione dell'8 gennaio segnalavo che "l'unica sezione che mi sembra rispondere, almeno potenzialmente, a questa esigenza è la sezione femminile"; purtroppo questi elementi positivi hanno subito qualche battuta di arresto: non c'è più la postazione con due computer destinati al lavoro della cooperativa Futura perché questa cooperativa sta scontando gravi problemi interni e quindi il lavoro nella casa circondariale è venuto a mancare; non funziona nemmeno più il laboratorio di cucito. Rimane la palestra funzionante, ma non è più presente, almeno "per ora" l'insegnante

(volontaria) di “motorietà”. Rimane anche funzionante la lavanderia con lavatrice (unica attiva in tutta la casa circondariale) che facilita il lavoro di ordine e di igiene. Le richieste delle signore detenute sono principalmente due: lavoro e maggiori contatti con le famiglie che, considerato il tipo di detenzione (la sezione femminile è una sezione di alta sicurezza), sono lontane centinaia di chilometri.

DOCCE. Uno dei più gravi problemi di tutte le sezioni del vecchio padiglione sono le docce, assolutamente impresentabili, inadeguate, con problemi gravi di funzionamento che potrebbero compromettere anche la stessa sicurezza igienica: muri divisorii impregnati di umidità; cippole per l’uscita del getto d’acqua e rubinetti mancanti o rotti; soffitti e pareti gravemente invasi da muffe e calcare, in alcuni casi con soffitti precari; aspiratori non funzionanti...

L’unica situazione migliorata è quella della sezione B dove, grazie ad una generosa offerta di una Confraternita piacentina, si è provveduto al pagamento di manodopera che ha ristrutturato il locale docce e affrescato i corridoi.

Non posso non rilevare quanto segnalato dalla dott.ssa Mirca Delmastro, Dirigente responsabile del Dipartimento di Sanità Pubblica, in occasione della visita ispettiva effettuata in data 22.07.2016. La dott.ssa Delmastro propone e consiglia di (cito testualmente):

- *sostituire i sanitari in tutte le celle e posizionare un bidet al posto del lavapiedi;*
- *rendere funzionante l’impianto di aspirazione di tutta la struttura in modo che le docce non si presentino ammuffite e i servizi delle celle, che sono ciechi, abbiano un ricambio d’aria;*
- *i diffusori delle docce devono essere sostituiti e ripristinati dove mancano;*
- *le porte dei locali doccia devono essere sostituite in quanto presentano corrosioni che hanno generato dei “buchi” pericolosi per l’incolumità degli utilizzatori;*
- *i locali lavatoio devono essere forniti almeno del minimo indispensabile richiesto per tali locali (lavatrice, stendibiancheria);*
- *tinteggiatura di tutte le sezioni della struttura: celle, docce, servizi igienici, corridoi, guardiole della Polizia Penitenziaria, pareti delle scale;*
- *nei passeggi delle sez. B, D, F i servizi igienici non sono funzionanti.*

A proposito di quest’ultimo punto devo osservare che durante la visita ad uno dei “passeggi” ho rilevato lo stato disastroso dei “servizi igienici” (in realtà una latrina con turca): sporcizia, rifiuti abbandonati, ecc. La latrina, peraltro inservibile, è tale da non reggere il confronto nemmeno con le latrine che ho visto nelle baraccopoli di Nairobi.

In seguito ad una precedente visita congiunta della Garante regionale, avv. Desi Bruno, e del sottoscritto alla struttura, la Garante ha inviato al DAP (Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria) una segnalazione relativa alla situazione sopra indicata. Il DAP, con nota del 23.06.2016 n. 0215785, ha raccomandato che “*nel corso del 2016 la Direzione dell’Istituto in indirizzo, assistita tecnicamente dal*

Provveditorato Regionale di Bologna e, se necessario, dalla Direzione Generale del Personale e delle Risorse, presenti nuove progettualità per proseguire nell'azione di miglioramento delle condizioni di vivibilità del carcere piacentino”.

Risulta al sottoscritto che dalla Cassa Ammende è stato approvato (e mi si dice che è in corso di realizzazione) *“un progetto per un open space in area lavorazioni destinato a palestra o altre attività per i detenuti che fuoriescano dai reparti”*; sempre alla Cassa Ammende sono stati presentati progetti *“per il rifacimento delle docce comuni e il rifacimento del sistema di videosorveglianza che renda possibile l’attuazione di una concreta sorveglianza dinamica e permetta ai detenuti di muoversi con maggiore autonomia”*.

SALETTE. Le cosiddette “salette hobby” sono totalmente inadeguate per qualsiasi attività di socializzazione per le persone della sezione. Rispetto alla visita dell’8 gennaio ho notato tuttavia che tutte le salette sono state fornite di illuminazione elettrica (anche se nella sezione A i neon ci sono ma non si accendono).

LAVANDERIE. In nessuna sezione c’è una lavatrice elettrica. I locali sono miserrimi; nella sezione D il pavimento è allagato per infiltrazioni d’acqua.

PALESTRA. Ho visitato la palestra che nel settembre 2015 era in condizioni disastrose (dopo che da pochissimi mesi era stata ristrutturata e dotata di attrezzature grazie anche ad un finanziamento del Ministero Giustizia di Euro 47.572,20 – si veda la già citata comunicazione DAP del 23.06.2016 n. 0215785 –): macchine non più funzionanti per il furto delle batterie; sacchi squarciati, ecc. La palestra, che dovrebbe servire tutto il vecchio padiglione, non è ancora funzionante.

RICHIESTE DEI DETENUTI. In tutte le sezioni una voce unanime richiede lavoro, impegni per il tempo libero.

Ho visitato le sezioni nel giorno appena successivo a due eventi traumatici con tentativi di rivolta. Il clima che si respira nelle sezioni, soprattutto in quelle a custodia chiusa, è molto pesante: grida, urli, battitura delle sbarre mi hanno accompagnato durante la visita.

SEZIONI A “CUSTODIA CHIUSA”. Ribadisco quanto ho scritto all’assessore comunale Cugini, alla Garante regionale avv. Bruno, al Magistrato di Sorveglianza dott. De Meo, al direttore dott.ssa Zurlo in data 21 maggio 2016 dopo una visita alla sezione A.

La situazione della sezione A (e anche della sezione D, a “custodia chiusa” dal 15 settembre) è dovuta all’applicazione della circolare DAP 3663/6113 del 23.10.2015 “Modalità di esecuzione della pena” che introduce appunto il sistema della “custodia chiusa” in contrasto con quanto stabilito, invece, da tutta una serie di norme sia nazionali sia regionali che introducono la cosiddetta “custodia aperta” (per cui le celle sono aperte da almeno otto ore e fino a 14 ore al giorno) con la cosiddetta “sorveglianza dinamica” sulla quale tanto insistono, criticamente, molte

organizzazioni sindacali della Polizia Penitenziaria.

Alla luce di quanto ho visto, sono pienamente d'accordo con chi critica questa situazione che mette i "buoni" con i buoni e i "cattivi" con i cattivi. A me, che vengo dal mondo della scuola, ha ricordato le "classi differenziali" che nella scuola sono state abolite ormai da decenni. Dal punto di vista rieducativo - come è stato osservato -, creare sezioni con un concentrato di persone particolarmente difficili significa rischiare di trasformarle in ghetti con alti livelli di aggressività, dove non sono presenti quei detenuti che hanno la capacità di essere credibili nel cercare di ridurre la conflittualità e le tensioni dei compagni. Ci si chiede: dal punto di vista trattamentale, invece, non avrebbe molto più senso abituare le persone a vivere in situazioni dove ci si confronta, si è impegnati in attività significative, non si ha tempo per pensare ad alimentare tensioni? E se le tensioni ci sono, non sarebbe utile attivare in ogni carcere un ufficio per la mediazione? Ciò aiuterebbe le persone a cercare strade nuove per risolvere i conflitti.

Per realizzare questo, però, non basta che siano le persone detenute a realizzare la "mediazione"; è necessario che tutto il "sistema" (quindi Direzione, personale, agenti, operatori, volontari) instauri un nuovo modello di comunicazione, di interazione "pro-attiva".

Come ho già osservato durante una riunione del CLEPA, parafrasando una famosa osservazione di don Milani a proposito della scuola, si può dire che il carcere di Piacenza (e comunque tutte le carceri che applicano la suddetta circolare) è come un ospedale che "cura i sani e allontana i malati". Gli Stati Generali sull'esecuzione penale hanno avuto dal Ministro mandato per arrivare "a definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto"; contemporaneamente, però, si applica una circolare che contrasta in modo radicale con questo mandato.

Io credo che ci si debba concentrare su questa situazione che riporta indietro di anni le conquiste fatte, o comunque intraprese, sulla "umanizzazione". Nelle sezioni a "custodia chiusa" ho visto gente disperata che è disposta a tutto, anche a ficcarsi un chiodo nella testa (come è già successo e come l'interessato mi ha più volte segnalato). Ritengo quindi necessario, nell'immediato:

- dotare le "salette hobby" di attrezzature che consentano di occupare il tempo;
- garantire una costante, attenta, motivante valutazione dell'équipe di osservazione e trattamento (come prevede l'all. B della circolare citata), in applicazione non solo formale di quello che dice la circolare: "deve essere prevista la possibilità di rivedere il giudizio di pericolosità in senso positivo o negativo e pertanto saranno programmate riunioni periodiche di rivalutazione";
- garantire, quindi, un costante contatto dei detenuti delle sezioni A e D con il personale dell'area pedagogica anche per spiegare il lavoro che si sta facendo con loro. Ritengo che sia indispensabile anche un continuo monitoraggio dal punto di vista psicologico e psichiatrico anche (ma non solo) per prevenire il rischio suicidario;
- studiare con il volontariato tutte le possibili azioni per garantire una proficua

utilizzazione del tempo libero in queste sezioni.

Chiedo infine, a chi ha le competenze per rispondere, se è possibile, sulla base di una circolare, comminare una pena, per di più a tempo indeterminato, senza aver consentito alla persona penalizzata di presentare le proprie ragioni e senza che sia possibile presentare reclamo. Sarebbe interessante, a questo proposito, sentire anche la Magistratura di Sorveglianza che, nella persona del dott. De Meo, invito caldamente a effettuare una visita alle sezioni.

Ben diversa – come ho già rilevato nella relazione dell'8 gennaio - è la situazione del **nuovo padiglione**, anche se rimane il problema delle persone vaganti nei corridoi. Un elemento di difficoltà è rappresentato dalla funzionalità di alcuni servizi. Ogni sezione è dotata di lavatrice elettrica. Ho notato, con sorpresa, che le lavatrici (alloggiate in una piccola stanza cieca che meriterebbe qualche maggiore cura per quanto riguarda la pulizia) non vengono mai utilizzate. Chiesta la ragione, mi è stato spiegato che l'uso della lavatrice è possibile solo con l'inserimento di un gettone che costa €1. Evidentemente per quasi tutti i detenuti anche un solo euro è una spesa insostenibile, quindi preferiscono lavare la loro biancheria a mano. Mi chiedo: perché allora dotare di lavatrici – che, immagino, comporteranno una spesa non indifferente – se già si sa che non verranno usate? L'esperienza del vecchio padiglione, dove le lavatrici da tempo sono state messe in magazzino intatte non è servita? Non spetta certo al Garante dare suggerimenti per la riduzione delle spese, ma da cittadino mi pongo il problema.

Va fatta un'ultima osservazione sui problemi di manutenzione che già cominciano a porsi anche nel nuovo padiglione. Nella sezione Antares, ad esempio, la porta automatica di accesso non funziona più e quindi per chiuderla si usa una catena. Sembra che sarà difficile riparare il guasto in tempi accettabili perché queste porte sono particolarmente delicate e richiedono l'intervento – mi si dice – della ditta che le ha montate. Temo che fra qualche mese, in occasione di un'altra visita, troverò la situazione immutata.

Piacenza, 16 settembre 2016

Alberto Gromi
Garante dei diritti delle persone
Private della libertà personale
Comune di Piacenza